Teatro

Il Pci: «Ministro scorretto»

ANTONELLA MARRONE

ROMA Tutto quello che avremmo voluto sapere sulle decisioni della commissione prosa del ministero dello Spettacolo non lo sapremo forse mai Capita, infatti, che nonostante siano stati resi noti i teorici criteri di finanziamento di compagnie, teatri stabili, gruppi di sperimentazione, attività di promozione, ecc ecc , all atto pratico le sovvenzioni destinate ad ognuno di questi protagonisti della vita teatrale hanno lasciato perplessi quanti si aspettavano l applicazione concreta dei principi ispiratori Probabilmente ha funzionato qualcos'altro, qualcosa che sfugge sia al comune senso dello spettatore, che ha visto premiate compagnie di scarso valore culturale ma di grande rendimento economico, sia a quello del ligio contribuente che vede sovvenzionare con soldi pubblici (e lautamente) imprese private che potrebbero, grazie al botteghino, sostenersi da sole

I dubbi restano, dunque, sulla legittimita delle scelte ma piu ancora sulla legittimità di una commissione che, lo abbiamo detto piu volte, in al cune sue componenti è sin troppo dentro al mondo teatrale per non essere coinvolta in prima persona nelle decisioni Che la commissione debba essere «al di sopra delle parti» è talmente naturale ed ovvio che incuriosisce il fatto che simile affermazione stupisca ed indigni Non è detto, infatti, che *esperto* del settore sia solo produttore, direttore di teatro presidente o consigliere d amministrazione di enti che, in un modo o nell'altro, dovrà decidere anche «pro domo sua»

I dubbi restano e non sono solo nostri Gianni Borgna, responsabile nazionale del settore spettacolo del Pci, ha rilasciato una dichiarazione che non ha bisogno di sottili interpretazioni politiche «Le recenti decisioni della commissione ministeriale per la prosa sono l'ennesima conferma che questo organismo ha fatto il suo tempo Molte scelte appaiono, infatti, discutibili in primo luogo sul piano culturale e non è chiaro, in più di un caso, il principio che le ha ispirate» I criteri per l'assegnazione dei soldi sono stati illustrati, tra la prima e la seconda riunione della commissione, da Carmelo Rocca della direzione generale del ministero dello Spettacolo Una prima idea sul «richiedente» si forma in base agli oneri previdenziali, alle spese di gestione, ai costi presentati per gli allestimenti della stagione Un secondo criterio (il più importante a detta di Rocca è, si presume, della commissione) è quello della qualità e della rilevanza culturale del progetto Ma queste sono, appunto, dichiarazioni di principio

«Particolarmente sorprendente – continua la dichiarazione di Borgna – è stata la decisione (di cui ci auguriamo il ministro non voglia tenere conto) di respingere i «progetti speciali» di Ronconi su Ibsen e di Carmelo Bene su Kleist, con motivazioni speciose e sostanzialmente arbitrarie. Anche da questa vicenda viene percio la conferma che il teatro di prosa ha urgente bisogno di una legge che innovi profondamente l attuale sistema teatrale, a cominciare dai meccanismi di erogazione dei finanziamenti» Dello stesso tenore i commenti dell'Audac e di Carmelo Bene Franco Ruggieri dell'Audac, in particolare, ha detto «La decisione del ministero è in palese contraddizione con la volonta da tutti ribadita di favorire il rinnovamento della scena italiana».

Jeff Bridges nel film di Coppola, «Tucker». A sinistra, Alberto Sordi e Bernard Blier in «Una botta di vita»

Tra le «prime» di Natale il nuovo atteso film di Coppola, «Moonwalker» e «Una botta di vita»

Tucker, un sogno a quattro ruote

SAURO BORELLI

Tucker, un uomo e il suo sogno
Regia Francis Ford Coppola Sceneggiatura Arnold Schulman, David Seidler Fotografia Vittorio Storaro Scenografia Dean Tavoularis. Costumi Milena Canonero Musica Joe Jackson Interpreti Jeff Bridges, Joan Allen, Martin Landau, Frederic Forrest, Dean Stockwell Usa, 1988
Milano: Mediolanum
Roma: Embassy, Fiamma

Nell immediato dopoguerra il mito dell America divampò immediato, irresistibile dovunque Da allora ad oggi, le cose ovviamente sono cambiate Lo stesso mito ha mutato forse di segno, ma l America resiste nell'immaginario collettivo giovanile come un polo di attrazione sempre suggestivo, allettantissimo ex tramviere zoppo e bugiardo che gestisce il cinemetto del suocero pensando solo a mangiare Insomma, il sognatore e il pragmatico, uniti dal comune destino della solitudine

Secondo i dettami del «road movie», l'obbiettivo si allontana strada facendo il ricco amico ligure con villa e piscina è morto qualche ora prima, non resta che dirigersi verso Portofino, che Battistini ha visto in cartolina Ma una bella autostoppista, indifesa e alquanto svestita, «strega» Mondardini, che approfittando della pennichella dell'attore devia verso Saint Tropez Seguono festicciola tra vecchi scambiata all inizio per party selvaggio (Battistini si produce nella *Marsigliese*), arrostita di pesce sulla spiaggia di notte con risveglio in mezzo ad una colonia di nudisti, incontro con una tardona ancora piacente che infiamma i cuori dei due vegliardi e relativa litigata funbonda in stile *Ragazzi irresistibili* Sembra la fine di un'amicizia, ma vedrete che

Enrico Oldoini, reduce da due film così così (*Belli Freschi* e *Bye Bye Baby*), raccoglie volentieri la sfida applicando a *Una botta di vita* il ritmo e la filosofia di una commedia italiana d'altri tempi Niente «yuppies» e frenesie post-moderne, ma schermaglie di classe (Battistini cita Proust, Mondardini ovviamente Proust) e uno sguardo tutto sommato benevolo sulle «voglie matte» di questi due avventurieri in Lancia Appia. Magari si vorrebbe più cura nella scelta degli incontri «on the road», un crescendo di gelosie e tensioni che invece resta sulla carta, pigramente inespresso

I due protagonisti, comunque, sono ben scelti Alberto Sordi, libero da ogni impaccio di regia, colora il personaggio di variazioni umorali e finezze psicofisiche (deve essersi ricordato dello «zoppetto» di *Brevi amori a Palma di Maiorca*) ritrovando a tratti la grinta di una volta, Bernard Blier, ben doppiato con accento emiliano è un buongustaio del gentil sesso che fa tenerezza, soprattutto quando si abbandona al piacere proibito di uno spinello passatogli dall'autostoppista

La morale? Oldoini fa bene a *non preoccuparsene*, lasciando che la sua strana coppia – un po' ridicola, un po' orgogliosa – consumi nell'indifferenza del mondo circostante quella «botta di vita» Il bottino della scorribanda risulterà magro, ma a casa il Ferragosto sarebbe stato di sicuro peggio

Nel frattempo, gli americani vanno sempre più favoleggiando volgendo lo sguardo verso il passato, un ipotetico paese felice forse mai esistito, colmo di sogni, di uomini prodighi e coraggiosi E il caso, ad esempio del pur disincantato Coppola che dopo la tetra escursione funebre nei *Giardini di pietra*, si cimenta ora con la favola retrospettiva *Tucker, un uomo e il suo sogno*, significativamente dislocata nel periodo critico della seconda metà degli anni Quaranta in una Chicago dalle dimensioni e dalle idealità ancora umanamente praticabili

È stato ribadito fino alla noia come Coppola abbia puntato per questo *Tucker* su una ben definita, esemplare vicenda proprio per rievocare ed esorcizzare quasi didascalicamente la rovinosa esperienza vissuta con l'azzardata impresa degli Zoetrope Studios, notoriamente sfociata in una prolungata quarantena imposta al cineasta italo-americano, giusto per fargli scontare l ardire di aver voluto sottrarsi alle regole delle *majors* hollywoodiane Al di là di questo, comunque, *Tucker* si dispone poi sullo schermo come vicenda, rappresentazione ampiamente autonoma, del tutto sublimata attraverso proprie specifiche componenti stilistiche-espressive (la fotografia di Vittorio Storaro, i costumi di Milena Canonero, la scenografia di Dean Tavoularis)

Si racconta che nei declinanti anni Quaranta, quando ancora né l'America né l'Europa si erano navute dal catastrofico sconquasso del secondo conflitto mondiale, Preston Tucker, un laborioso, entusiasta ingegnere folgorato dall'idea di creare, di costruire allora «l'automobile del futuro», si buttò interamente in tale impresa fino a darle compimento con la fabbricazione dell'avveniristico prototipo della potente, rutilante Torpedo Tucker La quale macchina, un autentico prodigio di tecnica avanzatissima e di funzionali innovazioni, provocò immediatamente l'allarme e, di conseguenza, il sabotaggio da parte delle maggiori case automobilistiche d'America, la General Motors, la Chrysler e la Ford Su tale tematica si innescano via via i tentativi sempre più affannosi di Tucker e dei suoi solidali collaboratori di resistere agli sporchi maneggi, alle scoperte intimidazioni messi in atto dalle «tre grandi» di Detroit E tanto brigano i cinici faccendieri e avvocati degli intolleranti industriali dell automobile fino ad incastrare in una pretestuosa causa giudiziaria Tucker e tutti i suoi Fu così raggiunto l'obiettivo di pregiudicare, benché Tucker fosse stato assolto pienamente da ogni addebito di frode e da qualsiasi altro illecito la produzione della sfolgorante Torpedo, arrivata soltanto al l esiguo *stock* di 50 vetture ancora oggi per gran parte conservate dai proprietari (tracui Coppola e il suo complice amico-mecenate George Lucas) come impagabili cimeli

C è, in questa opera, una moltitudine di richiami di rimandi espliciti a tante vicende, ad emblematici personaggi di quella che è stata l'avventurosa, turbolenta evoluzione della società americana degli anni Quaranta rinserrata come era, da un lato dalla logica capitalistica piu aggressiva e, dall altro, dal maccartismo rampante teso a salvaguardare esclusivamente privilegi e monopoli consolidati Pensiamo, infatti, a Frank Capra per quel tanto di programmaticamente consolatorio che colora questo *Tucker* E pensiamo altresì alla sintomatica, fugace evocazione di Howard Hughes, strano personaggio già compromesso a diverso titolo col cinema Per parte loro, gli interpreti principali, Jeff Bridges (Tucker) e Joan Allen (Vera) risultano pressoché perfetti nell'assecondare l'ambizioso, articolato disegno evocativo messo in opera da Coppola Tanto che pur constatando quella premeditata aria di *cinema d'antan* raccordato appunto all inconfondibile clima esistenziale-sociale degli anni Quaranta, l'apologo che si condensa, si sublima infine sullo schermo dell'appassionante, fervida dimensione fiabesca, trova il suo significato piu pieno, la cifra poetica piu appropriata giusto nel lucido messaggio morale tutto contemporaneo, ravvicinatissimo Certo, Preston Tucker non può essere ritenuto un modello, né ancora meno un intrepido eroe Al più, si può ripensare la sua sfortunata parabola umana come un duro, pragmatico insegnamento

L'opera. Rossini alla Scala

L'occasione fa il direttore?

RUBENS TEDESCHI

MILANO Dopo il fluviale *Guglielmo Tell*, ultima opera di Rossini la Scala ha ristabilito l'equilibrio mettendo in scena una delle prime deliziose farse del pesarese, *L'occasione fa il ladro*. Per l'esattezza, sarebbe più giusto dire che l'ha «rimessa» in scena perché l'allestimento della scintillante operina è l'ultimo realizzato da Jean-Pierre Ponnelle a Pesaro

Dedicando la serata alla memoria del regista-coreografo da poco scomparso, la Scala rende giustamente omaggio a un artista che ha dato il meglio di sé nel mondo rossiniano. E soprattutto nella farsa, come questa *Occasione* dove il genio del musicista ventenne si scatena nella moltiplicazione dell'assurdo Qui la confusione delle personalità, tipica del genere buffo, è innalzata al quadrato gli innamorati in viaggio, grazie allo scambio delle valige, arrivano all'appuntamento amoroso col nome cambiato, mentre le innamorate, per sperimentarne la fede, mutano anch'esse vesti e stato Rossini impiega un ora e mezzo per risolvere l imbroglio con le doppie nozze, moltiplicando anche l'aria, duetti, quartetti, sestetti dove la melodia scorre a fiumi, resa più stuzzicante dai ritmi scintillanti nell irresistibile *crescendo* dell'invenzione e nell abilissimo dosaggio di elementi comici e sentimentali

La costruzione par fatta apposta per mettere alla prova la capacita del giovane direttore Daniele Gatti che, dopo una serie di successi in teatri minori, approda alla Scala per l'esame decisivo e viene promosso a pieni voti dagli applausi degli spettatori Promozione, aggiungiamo, ben mentata, che fa il paio con quella dello stesso Rossini. Anche il gran maestro, infatti, nel lontano 1812, strappò uno dei suoi verdi successi al Teatro San Moisè di Venezia con questa partiturina dove la bufloneria si alterna ai languori del cuore in un gioco di sottile, originalissimo equilibrio Gatti lo coglie a puntino, fors'anche lo accentua un poco, mostrandoci un Rossini impegnato a diluire la meccanica della burla tradizionale nella dolcezza cimarosiana del sublime *Matrimonio Segreto*, apparso vent'anni prima

È una scelta difficile, sostenuta con ammirevole intelligenza musicale e ancor più significativa quando si tenga conto che il palcoscenico della Scala è il meno favorevole a operazioni del genere. Qui tutto rischia di sperdersi, sia le trovate sceniche di Ponnelle, col suo teatrino di tele dipinte tanto giuste a Pesaro, sia la trama vocale e strumentale preziosamente miniata dall'autore. È inevitabile che, nell'enorme spazio scaligero, la coincidenza tra scena e orchestra riesca più faticosa, così come la grazia del canto debba essere talora sacrificata allo sforzo di riempire il gran vuoto

Tanto più lodevole, quindi, l'abilità con cui tutti superano le difficoltà oggettive dal personale di scena, schierato alla fine della ribalta per ricevere la giusta parte di applausi, alla garbata compagnia di canto che ha fatto del suo meglio È ovvio che nel sestetto vocale spicchi la brillante vocalità di Luciano Serra, inarrivabile nelle vertiginose fioriture del finale. Ma anche gli altri non sfigurano. Gloria Banditelli è una seconda fidanzata spintosa ed elegante, William Matteuzzi il tenorino innamorato dotato di pregevoli mezzevoci, Armando Ariostini il falso pretendente spiritoso e scattante. Ernesto Gavazzi e Roberto Coviello completano degnamente l'assieme, premiato, con l'orchestra e il direttore, dal caldo successo tributato da un pubblico assai folto.

Sordi e Blier vecchietti in fuga di ferragosto

MICHELE ANSELMI

Una botta di vita
Regia Enrico Oldoini. Sceneggiatura Age, Enrico Oldoini, Liliana Betti (da un soggetto di Aurelio Chiesa). Interpreti Alberto Sordi, Bernard Blier, Andrea Ferreol, Vittorio Caprioli Italia, 1988
Roma: Fiamma

Quanti vecchietti sugli schermi di Natale Vorrà dire qualcosa? C'è il lustrascarpe arruolato dalla mafia di *Le cose cambiano*, la nonnetta liberata dall ospizio di *Black Comedy*, il travet pensionato (e disperato) di *Fantozzi va in pensione*, il possidente innamorato del *Frullo del passero* Buona ultima (ma è solo il gioco delle uscite) arriva la coppia ultrasessantenne di *Una botta di vita*, con Sordi e Blier impegnati ad animare un remake «tardone» del *Sorpasso*

Lo spunto è divertente due anziani signori in una sera d'estate, mentre il paesetto emiliano in cui vivono sta svuotandosi, mandano a quel paese abitudini e tristezze per prendersi una vacanza Mondardini (Blier) è un «viveur» colto e poliglotta ridotto sul lastrico dalle donne che ha amato, Battistini (Sordi) è un

Jackson come Peter Pan ma il film non esiste

ROBERTO GIALLO

Moonwalker
Regia Colin Chilvers e Jerry Kramer Sceneggiatura David Newman Interpreti Michael Jackson, Sean Lennon, Kellie Parker, Brandon Adams e Joe Pesci. Usa, 1988
Roma: Etoile
Milano: Corso

Quella dei film musicali è una storia infinita di tonfi commerciali Michael Jackson, il bambolotto tutto d'oro che ha venduto più dischi di tutti da quando i dischi esistono, prova a rompere la tradizione, con gran copia di mezzi, effetti speciali a valanga e, quel che forse è peggio (non è una novità che Michael si senta una specie di reincarnazione di Peter Pan), un occhio di riguardo al pubblico infantile L operazione delude in pieno, nonostante i costi altissimi e il battage pubblicitario da grande evento

Diciamolo subito *Moonwalker* è un lungo, coloratissimo noiosissimo videoclip O meglio una specie di patchwork a quattro mani composto da un cortometraggio (*Smooth Criminal*) e tre video di apertura che descrivono, con tutta la retorica e la banalità che si possono immaginare, la parabola artistica di Michael Jackson

Si comincia con la retrospettiva dai tempi dei Jackson Five fino al *Bad Tour*, immagini di successo ordinario e di vita normale (si fa per dire) di Michael Jackson vengono rivisitate in lungo e in largo Buona, a tratti, la parte del grande Luna Park in miniatura, ma estenuanti e ripetitive le scene di ballo Eppure, il punto di forza di Michael è proprio quello, il suo ramo, per così dire Peccato, davvero, che nella prima parte il montaggio sia abborracciato, quasi scollato, con missaggi sbavati che fanno pensare ad un'operazione di «taglia e incolla» frettoloso

Dopo mezz ora abbondante comincia il film vero e proprio, che si intitola *Smooth Criminal* Giocando in un parco, Michael e la piccola Katie (Kellie Parker) trovano una grotta al cui interno trama alla grande, con tanto di esercito privato, tale Frank Laido (Joe Pesci) Obiettivo del cattivo drogare tutti i bimbi del mondo Michael si fa scoprire e inizia la grande fuga inseguito dall esercito del cattivissimo Laido (di nome e di fatto) il campione della musica miliardaria sfugge rocambolescamente e si trasforma in velocissima automobile Con i tre bimbi che lo aspettano ansiosi (la piagnucolosa Katie, Sean Lennon che e poco più che una comparsa e il bravissimo Brandon Adams, che sembra un Michael Jackson in miniatura), Michael riprende le sue sembianze e ricompare in un locale anni Trenta Scoperto di nuovo dal laido Laido, Michael viene catturato e trasportato in una fortezza, dove avviene il miracolo finale Michael vede passare la sua stella portafortuna e inizia una nuova sorprendente trasformazione

Alla maniera di Mazinga, la faccia e il corpo si trasformano in un immenso robot-astronave che sbaraglia la rocca-forte dei cattivi e scompare nella notte stellata Fine? Nomentre i bimi piangono la scomparsa dell'amico, Michael ricompare a sorpresa e conclude la sua fatica di protagonista portandoli (ambito premio!) ad assistere ad un suo show

Sulle note di *Come Together* dei Beatles si chiude una storia senza capo né coda, piena di salti logici e buchi neri Michael che balla e gli effetti speciali sembrano l unica giustificazione a cotanto dispiego di forze, visto con qualche perplessità anche dagli stessi produttori che hanno preferito non far uscire il film negli Stati Uniti

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

Primeteatro

Parise, la scena contro l'autore

Franca d'Amato e Bonacci

NICOLA FANO

L'assoluto naturale
di Goffredo Parise Regia e scena di Bruno Mazzali Interpreti Flavio Bonacci e Franca d'Amato
Roma: Teatro Colosseo.

Da un paio di stagioni il Teatro Colosseo cerca di recuperare alcune esempi di drammaturgia «letteraria» degli ultimi decenni rispolverando testi inconsueti o dimenticati di narratori piu o meno illustri Ora tocca a Goffredo Parise e a questo suo testo decisamente strano e antiteatrale che gia alla sua uscita nella stagione 1968/69 (con la regia di Enriquez e la Moriconi e Renzo Montagnani protagonisti) sollevò non pochi dubbi fra i critici Dubbi relativi sia alla sostanza del testo sia alla struttura linguistica eccessivamente letteraria

Ecco parte di quelle riserve di fondo sugli argomenti di Parise sono da rinnovare anche in questa occasione ma forse stavolta il ricco e fantasioso lavoro di regia di Bruno Mazzali è riuscito a limitare i «danni» Si parla di un uomo e una donna che si incontrano, si innamorano si amano e si tradiscono, fino a un drammatico epilogo finale, quando la donna riesce a «incatenare», letteralmente, il suo uomo Ma più che a due essere umani Parise sembra fare riferimento a due concetti opposti istinto (la donna) e ragione (l'uomo), fantasia (l uomo) e realtà materiale (la donna)

Insomma fino a quando la faccenda si tiene sul limite della complessita dell innamoramento e del rapporto amoroso il discorso, pur se appesantito da qualche rozzezza di troppo appare anche interessante, ma l epilogo *teorico filosofico* risulta davvero insopportabile e incredibile Bruno Mazzali lavorando soprattutto sulla prima parte del testo, ha costruito una sorta di ambiguo gioco d amore fitto di ironia (nei confronti dello stesso copione) e vagamente surreale anche grazie a tutti quei manichini che i vari quadri dello spettacolo lasciano a testimonianza di se stessi Gli attori si inseriscono bene in questo carosello Flavio Bonacci, in particolare riesce a non prendersi troppo sul serio tutte le volte che le battute che gli assegna il copione si fanno piu insostenibili Franca d Amato invece in alcuni momenti mostra una partecipazione un po troppo di maniera alle vicende

Ma insomma, ciò che più colpisce dell intera operazione è che per rendere piu teatrale questo testo il regista e gli attori hanno voluto lavorare «contro» di esso, tradendo, in realtà proprio la drammaticità programmatica (e solo concettuale) dell esercizio letterario di Parise Una giusta intenzione e un modo per tornare a riflettere su un vizio di forma della drammaturgia italiana di questi decenni che ancora condiziona buona parte del nostro teatro